il cuore, con tutta l'anima, con tutta la nostra volontà!» e lo diceva con grande energia e viso infuocato. Molti, come più tardi attestarono quali testimoni oculari ed auricolari Laynez e Ribadeneira, cercavano subito dopo profondamente contriti il confessionale.¹

Come notificava in Ispagna l'anno 1547 il Polanco, fra il clero romano eranvi molti «molto male istruiti»: per questa ragione Nadal tre volte la settimana teneva in S. Eustachio una conferenza sui doveri dello stato sacerdotale: il vicario del papa aveva fatto obbligo di intervenire a tutti coloro che esercitavano la cura di anime.² A quanto pare fu il felice successo di questo provvedimento che svegliò in lui un altro proposito. Allo scopo di ricevere gli ordini sacri, venivano a Roma da tutte le parti molti, che non erano degni e perciò nel 1547 fu deciso di non ordinare più alcuno se prima non avesse fatto presso i Gesuiti la confessione generale e poi non fosse stato dai medesimi esaminato circa i costumi e la scienza. Ad Ignazio non rimase che accollarsi almeno per un po' di tempo la grave bisogna. Fino ad ora, così faceva egli notificare a Lovanio nel dicembre del 1548, abbiamo dato l'attestato d'esser degni appena alla quarta parte di coloro che si sono presentati.³

Il nuovo Ordine andò riservato nella cura spirituale delle donne. Quando arrivò a Roma coi suoi compagni Ignazio disse loro: «bisogna che stiamo molto sopra di noi, et non pigliamo conversatione con donne, se non fossero illustri»,⁴ la cui influenza ed esempio potesse tornare di giovamento a molte anime. Tale era secondo il suo giudizio Margherita d'Austria, donna di spiriti virili e infelice nel suo matrimonio col giovane Farnese. Ignazio fu confessore di lei e della sua casa. Allorchè nel 1545 essa diede alla luce due gemelli, Ignazio dovette battezzarne uno.⁵ Per far piacere al cardinal Farnese Ignazio assunse anche di fissare a mezzo dei suoi degli statuti alle Suore eremite presso S. Pietro, che venivano dette Murate, e di farne ricevere le confessioni.⁶ Ma la fu un'eccezione. Spesso da pie donne, che vivevano nel mondo, da monache individue, da intieri conventi

¹ RIBADENEIRA, *De actis* etc. n. 47; cfr. anche MAFFEIUS lib. 2, c. 14.

² Polanco all'Araoz da Roma 31 ottobre 1547 (*Mon. Ignat.* Ser. I, I, 617); relazioni all'Araoz e ai Gesuiti di Lovanio e Colonia da Roma 31 ottobre 1547 e fine di dicembre 1548 (*ibid.* Ser. I, I, 617; II, 286).

³ Il vescovo Archinto ad Ignazio da Bologna 17 dicembre 1547; parere d'Ignazio in data di Roma fine gennaio 1548; lettera ai Gesuiti di Lovanio e Colonia da Roma, fine di dicembre del 1548 (*Mon. Ignat.* Ser. I, I, 658, 703-704; II, 286).

⁴ *Autobiografia* n. 97 (p. 95).

⁵ Relazione ai confratelli spagnoli da Roma, principio del 1544; Ribadeneira a Fabro e Araoz da Roma 29 agosto 1545 (*Mon. Ignat.* Ser. I, I, 290, 316-317).

⁶ Polanco all'Araoz da Roma 31 ottobre 1547 (*Mon. Ignat.* Ser. I, I, 613).